

Rassegna stampa

del

03 febbraio 2017

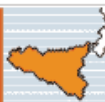
La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Capitale della cultura. Nel capoluogo siciliano già definito un primo programma di interventi per il 2018

Palermo parte con 8,5 milioni

Grandi mostre, chiese, musei e palazzi storici per attrarre i turisti

SICILIA



Nino Amadore

PALERMO

■ L'esempio c'è già: Le Vie dei Tesori, manifestazione che per un mese dà la possibilità di visitare i beni culturali palermitani, nell'edizione 2016 ha totalizzato 250mila visitatori. Un record.

Ed è a quel record che guardano anche gli amministratori palermitani pensando al 2018 anno in cui Palermo sarà Capitale italiana della cultura. Le risorse a disposizione, se vogliamo, non sono tante: appena 8,5 milioni per realizzare un programma ambizioso descritto nei dettagli nelle sessanta pagine a supporto della candidatura. Fondi che serviranno, ha spiegato l'assessore alla Cultura del Comune di Palermo, ha mettere a sistema l'offerta culturale cittadina: quello che c'è e quello che invece va riaperto o messo a regime come la Chiesa dello Spasimo, il Teatro Gari-

baldi o il Museo Pittre. Il sindaco Leoluca Orlando parla già di successo ma la vera scommessa, si sa, comincia ora.

Di fatto è pur vero che negli ultimi anni la città è diventata già polo di attrazione culturale. Nel 2018 farà tappa a Palermo Manifesta 12, la biennale di arte contemporanea itinerante: Manifesta 11 ha fatto 200mila visitatori. Basterebbe eguagliare quei risultati per decretare il successo. E poi c'è l'investimento di Massimo e Francesca Valsecchi, collezionisti che hanno acquistato il settecentesco Palazzo Butera, per trasferirvi lì i pezzi pregiati della loro collezione. Cui si aggiunge l'iniziativa della veneziana Chiara Modica Donà Delle Rose che ha creato l'associazione World international sicilian heritage: nel 2016 ha promosso tra le altre cose, la Biennale internazionale di arte contemporanea sacra delle religioni e dell'umanità.

Tutte iniziative che potranno consolidare (almeno questo è l'obiettivo) i flussi turistici sulla

città che ha già beneficiato, per certi aspetti, dell'inserimento tra i siti Unesco con l'Itinerario Arabo-normanno. «C'è stato senza dubbio un processo di internazionalizzazione dei flussi turistici in questi anni - dice Toti Piscopo, imprenditore creatore tra l'altro di Travelexpo, manifestazione che a maggio si trasforma nella prima borsa turistica dell'isola - e siamo stati aiutati dall'incremento dei voli diretti con mercati di riferimento importanti. La città è cambiata, è aumentata l'offerta di aree pedonali in quel centro storico che così riesce a esprimere tutta la sua bellezza. Bisognerà capire meglio quale effetto avrà sul turismo la nomina di capitale della cultura». Non c'è dubbio che Travelexpo sarà l'occasione per comprendere meglio quali prospettive di crescita vi siano. Oggi Palermo può contare su 3.500 posti letto e la provincia nel suo complesso arriva a 12mila posti letto ma non vi sono dati certi su arrivi e presenze: le stime parlano di un incremento nel 2016 di

presenze del 12 per cento. Ma sono stime visto che dati ufficiali sul 2016 non ci sono ancora.

L'occasione è certamente ghiotta per modernizzare il sistema dell'offerta turistica palermitana ma il tour operatori Enrico Ducrot mette in guardia: «Il turismo - dice - vive di sistema. Non basta la sola amministrazione, o i privati, o gli enti culturali. Questo importantissimo attestato può essere uno straordinario trampolino, ma per sfruttare un trampolino bisogna evitare di stare fermi».

IL PROGETTO IN CIFRE

8,5 milioni

I fondi

Le risorse a disposizione del Comune per Palermo capitale della cultura 2018: serviranno a realizzare gli interventi contenuti nella proposta a suo tempo inviata a Roma

3.500

L'ospitalità

I posti letto disponibili, secondo gli ultimi dati, in città

12%

I turisti

Secondo alcune stime è l'incremento di arrivi e presenze a Palermo nel 2016. I dati ufficiali non ci sono ancora

REGIONE. L'assessore Pistorio autorizzato ad emanare i provvedimenti per la nascita del nuovo soggetto

Cas-Anas, fusione ad ostacoli

Una sentenza della Corte costituzionale ha bocciato nel 2013 un primo tentativo. Ecco il profilo dei dirigenti chiamati a gestire "l'affaire". Con possibili incompatibilità

Percorso in salita per la fusione tra Cas, il consorzio delle autostrade siciliane, e l'Anas. La giunta di governo con un atto di indirizzo ha autorizzato l'assessore alle Infrastrutture Giovanni Pistorio ad emanare i provvedimenti necessari per favorire la nascita del nuovo soggetto chiamato a gestire settecento chilometri di autostrade siciliane. Nei progetti dei due enti, c'è la nascita di una società partecipata dalla Regione al 49% e dall'Anas al 51% per la gestione unitaria di tutto l'anello autostradale siciliano, del quale oggi il Cas gestisce a pagamento solo la Messina-Catania e la Messina-Palermo. Altri tratti, come la Mazara del Vallo-Palermo, o la Catania-Palermo, costruiti con fondi regionali, altre arterie sono invece a circolazione libera. Ma i passaggi burocratici sono più articolati di quanto non si pensi. Il Cas, ente pubblico non economico, nasce per costruire e gestire la manutenzione autostradale in concessione come consorzio di enti pubblici, dei quali la Regione detiene il 90,38%.

Il resto sono quote di province e comuni, da Catania, a Messina, a Barcellona, a Patti, Rosolini, Modica e Gela, per arrivare alle Camere di Commercio di Messina e Catania che in tutto sommano poco più del 9%, la parte restante del capitale che la Regione vuole acquisire a valore di libro, valutato poco più di tre milioni di euro.

Un percorso che dovrebbe portare allo scioglimento giuridico del consorzio, che lascerebbe in una sorta di "bad company" la parte dei debiti in pancia al Cas, quasi duecento milioni di euro, senza considerare l'esposizione di 600 milioni verso al stessa Anas per la quota parte di contributo ancora dovuto dalla Regione per lavori cofinanziati dalla Ue. Un primo tentativo di accorpate il Cas, nel 2013, fu stoppato dal commissario dello Stato in Sicilia, che indicò le tappe necessarie per lo scioglimento dell'ente prima di confluire in una spa. Una successiva sentenza della Corte costituzionale rafforzò il parere.

Da alcuni giorni si susseguono incontri operativi al Cas. Lunedì scorso, accolto dal direttore generale Salvatore Pirrone, il cui contratto è in scadenza, è arrivato al Cas l'ingegnere Valerio Mele, appena nominato coordinatore territoriale dell'Anas in Sicilia, presente anche Giuseppe

Saponaro, già chief financial officer alla Terna ai tempi del Presidente Armani, oggi chiamato all'Anas dal suo ex dirigente per occuparsi di Business Development.

I casi della vita, però, che sono fatti da strane coincidenze, hanno fatto sì che tanto il nuovo responsabile regionale dell'Anas Valerio Mele, quanto il nuovo responsabile dello sviluppo Giuseppe Saponaro, abbiano avuto a che fare con l'impresa Toto, la stessa che a Messina è impegnata nel milionario appalto del rifacimento del Viadotto Ritiro.

Nell'ambito di una indagine giudiziaria da parte della Foreste dell'Abruzzo, zona nella quale Toto è anche concessionario autostradale, è emerso un affettuoso giro di mail tra Valerio Mele e il gruppo Toto. "Caro Alfonso, scrive Mele, che è ex capodipartimento Anas in Abruzzo ho provato a buttare giù qualche riga frettolosa per uno dei tre interventi di cui abbiamo parlato. Naturalmente è da integrare dal punto di vista tecnico e da migliorare nella forma, ma la struttura dovrebbe essere questa. Saluti a presto".

Alfonso, è Alfonso Toto, l'oggetto del contendere è lo schema della lettera che alcuni comuni dovrebbero inviare all'Anas, quindi allo stesso Mele, affinché si solleciti il prolungamento di una variante della statale 16, con il metodo del projet financing.

Interrogato sul punto, "se conosce l'impresa Toto", Mele risponde che si ha incontrato Carlo Toto un paio di volte, così Alfonso Toto, sempre in ambito lavorativo. Ma quando il Pm tira fuori la mail sequestrata nel computer di Alfonso Toto, il suo avvocato, Marco Femminella, fa

subito interrompere l'interrogatorio, "per sopraggiunti impegni". Mele esce però indenne dall'inchiesta, che per l'appalto della Mare-Monte di Penne coinvolge anche il presidente della Regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, altro dipendente Anas. Può succedere.

Non è finita. Giuseppe Saponaro, prima di essere assunto all'Anas, per due anni ha lavorato nell'azienda Strada dei Parchi Spa, che fa capo anch'essa al gruppo Toto. Anche queste sono coincidenze: capita anche che lo stesso presidente del Cas, Rosario Faraci, sia revisore dei conti dell'Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali presieduta da Fabrizio Pelanzona, di cui lo stesso Toto è socio.

Ma se ora l'Anas viene chiamata a prendere le redini della direzione lavori di importanti opere in corso con l'impresa Condotte per la Rosolini Gela, forse il presidente Gianni Armani, e non solo lui, un minimo di attenzione nei suoi Audit dovrebbe prestarla. Perché sugli usi e sulle consuetudini degli appalti stradali e autostradali, forse l'Anac dovrebbe intensificare di più i controlli: a Messina, ad esempio il Rup e tanti altri funzionari Cas, si vedono andare in giro con le auto di servizio del gruppo Toto, perché una singolare clausola dell'appalto prevede questa circostanza. Non utilitarie, ma auto di media e grossa cilindrata. Anche queste singolari... coincidenze.

@100Nove



Giovanni Pistorio

Passi avanti in commissione Ars per la riforma e due ordinanze di Crocetta

Rifiuti, la Regione si sveglia troppo tardi

Le due nuove ordinanze, presentate ieri da Rosario Crocetta in conferenza stampa a Palazzo d'Orleans assieme all'assessore regionale all'Energia Vania Contraffatto e al dirigente Maurizio Pirillo, provano a fare ordine nel disordine assoluto del sistema rifiuti dell'Isola. Le priorità sono quelle ben note da anni: riforma del settore, impiantistica all'anno zero, raccolta differenziata.

a pagina 4

Presentate a Palermo due ordinanze di Crocetta: accelerato l'iter per gli impianti e prorogati fino al 15 febbraio i commissari delle Srr

Rifiuti, la Regione si sveglia troppo tardi

Passi avanti in Commissione all'Ars per la riforma, il Governo punta all'approvazione entro la legislatura

PALERMO – Non c'è più tempo, lo sanno anche alla Regione. Le due nuove ordinanze, presentate ieri da Rosario Crocetta in conferenza stampa a Palazzo d'Orleans assieme all'assessore regionale all'Energia Vania Contraffatto e al dirigente Maurizio Pirillo, provano a fare ordine nel disordine assoluto del sistema rifiuti dell'Isola. Le priorità sono quelle ben note da anni: riforma del settore, impiantistica all'anno zero, raccolta differenziata. Sono punti strettamente correlati che, come menù a tendina, ne propongono immediatamente degli altri appena si affrontano.

La riforma del settore è una richiesta che viene da molto lontano. La legge 9/2010, l'ultima normativa di sistema approvata ormai sette anni fa (il presidente era ancora Raffaele Lombardo), è stata largamente disattesa anche perché in conflitto con norme nazionali e regionali. Attualmente la commissione all'Ars ha approvato 24 articoli su 29 del ddl. Per l'assessore Contraffatto "la riforma che abbiamo fatto è coerente e in linea con la normativa nazionale e europea". L'obiettivo è di avercela pronta per la fine della legislatura, ma è un vero peccato che ci sia voluta una legislatura intera per portarla (probabilmente) in porto.

La riforma opera sui tempi lunghi e potrebbe non bastare nell'immediato. La memoria delle passate emergenze,

che si associa al rischio che la crescita del flusso di rifiuti nei mesi estivi (anche per il turismo) possa non essere più contenuta con provvedimenti d'urgenza, è sempre dietro l'angolo. Anche perché di discariche, al momento, non se ne possono fare altre e quelle che ci sono si trovano al limite della saturazione. Il futuro sarebbe nel ciclo integrato, quindi meno discarica e più sistemi alternativi, ma è tutto impantanato nei bandi che le nuove Srr avrebbero dovuto definire già da tempo e che non hanno mai fatto. Le due ordinanze operano in questo duplice senso: tengono in piedi il sistema per evitare

guai peggiori e dall'altra imprimono un'accelerazione al processo.

Uno dei due provvedimenti reitera gli effetti dell'ordinanza emanata a dicembre con il ricorso a una forma straordinaria di gestione dei rifiuti in Sicilia in vista di un'ordinanza di riorganizzazione del settore. Nel compiere questa operazione si avvia una proroga della gestione commissariale delle Società di regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti (Srr) fino al 15 febbraio per evitare "l'insorgere di emergenze igienico sanitarie e di ordine pubblico". In queste due settimane scarse di tempo, i commissari dovranno agire per rendere operative le Srr, altrimenti scatteranno dei nuovi commissari nominati dalla Regione.

Le ordinanze, inoltre, agiscono in

maniera tempestiva su quelli che sono i punti dolenti del sistema tramite un sistema sostitutivo che mette al centro dell'azione il dipartimento dei Rifiuti. Le Srr, le nuove società di regolamentazione, sono state costituite, ma si sono limitate alla raccolta, senza rispettare le richieste concrete che arrivavano da Palermo: piano d'ambito, assunzione del personale trasferito dagli Ato, impianti di tritovagliatura e biostabilizzazione al rifiuto. La palla adesso passa al dipartimento guidato da Maurizio Pirillo, che dovrà predisporre le gare d'appalto per gli impianti di trattamento dei rifiuti. Tempistiche strette, lo ha ribadito Crocetta: "Siamo a gennaio, per una gara ci vogliono tre mesi e per organizzare le aree di inertizzazione ce ne vogliono altri tre. Non c'è più tempo".

Rosario Battiato

**La IV Commissione
ha approvato
24 articoli su 29
del disegno di legge**

Ardizzone: «Finanziaria ad ostacoli governo sempre in grande ritardo»

PALERMO. Potrebbe ripercuotersi sui lavori dell'Ars, l'annuncio della ricandidatura di Rosario Crocetta a presidente della Regione. Entro il prossimo 28 febbraio, giorno in cui scade l'esercizio provvisorio, dovranno essere approvati bilancio e disegno di legge di stabilità. Mercoledì della prossima settimana, invece, l'Ars dovrebbe dare il via libera al Poc (Programma operativo coesione) sul quale sono stati chiesti approfondimenti. Si tratta di fondi destinati soprattutto al cosiddetto "albergo diffuso". La graduatoria, già predisposta da tempo, non convinse il sindaco di Caprileone ed alcuni suoi colleghi che decisero di impugnarla davanti al Tar. Per evitare lungaggini giudiziarie, la giunta regionale adottò una delibera per estrapolare questi comuni che avevano partecipato ad un bando pubblico. Una situazione complicata che potrebbe creare ulteriori fibrillazioni, oltre i ritardi provocati dalla riscrittura della finanziaria, trasmessa all'Ars il primo di febbraio.

E che l'iter per l'approvazione si preannunci accidentato, lo ha rilevato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardiz-

zone, a margine della consegna delle borse di studio assegnate dalla Fondazione "Giovanni Falcone-Francesca Morvillo". «La finanziaria è un cammino ad ostacoli - ha rilevato Ardizzone - perché il governo purtroppo l'ha depositata in ritardo; ha portato una manovra aggiuntiva ed ha costretto la conferenza dei capigruppo a riprogrammare i lavori. Il governo non ha rispettato i tempi all'inizio e non li ha rispettati neanche adesso. Mi auguro che l'Aula approvi entro il giorno 28 i documenti finanziari. Invito ad evitare manovre che possano provocare il ricorso ad un ulteriore mese di esercizio provvisorio». Posizione condivisa dal segretario generale di Cisl Sicilia, Mimmo Milazzo: «Ha ragione il presidente dell'Ars. E' necessario evitare un altro mese di esercizio provvisorio. Il governo deve fare la sua parte senza se e senza ma».

Interprete del malessere che attraversa la maggioranza che sostiene il "Crocetta quater", il capogruppo dei Centristi siciliani, Mimmo Turano: «Il presidente della Regione confonde l'autonomia con l'arbitrio. Le finanziarie diventano elettorali quando a

criteri ben precisi si sostituisce l'arbitrio degli organi politici e in commissione Bilancio mi sono reso conto che in più di un provvedimento è stato il governo a fare passare questo principio». Per Turano, «non si può agitare lo spauracchio delle marchette elettorali, dopo che il governo regionale ha depositato la finanziaria in ritardo, ha portato una manovra aggiuntiva ed ha costretto la conferenza dei capigruppo a riprogrammare i lavori. E' inaccettabile e non lo permetteremo».

L. M.

Entro il prossimo 28 febbraio dovranno essere approvati il bilancio e il ddl di stabilità



ANCORA TANTI NODI APERTI E TEMPI STRETTI PER LA FINANZIARIA REGIONALE

L'ANAC SCRIVE AL GOVERNO

Cantone: rating
anche per i servizi

Mauro Salerno ▶ pagina 12

INTERVISTA | Raffaele Cantone | Presidente Anac

«Modifiche necessarie
per migliorare l'efficacia»

Mauro Salerno

ROMA

■ «Non è un'abdicazione». La prima preoccupazione del presidente dell'Anac Raffaele Cantone è chiarire che la richiesta di modificare l'impianto del rating di impresa non è un passo indietro. «Noi ci crediamo moltissimo. Lo consideriamo uno dei pilastri del nuovo codice. Per questo va fatto bene. Un sistema con poca capacità di incidere sul mercato rischia di far venir meno una delle innovazioni principali della riforma».

Lei definisce questa segnalazione come una «sorta di grido d'aiuto al legislatore»

Noi chiediamo una piccola rivoluzione. Così come è strutturato il rating pone due problemi.

Quali?

Non ha senso farne un criterio ordinario di qualificazione, dunque obbligatorio. Non si può pensare di negare l'accesso al mercato sulla base di un indice di questo tipo. In più il rating varrebbe solo per chi lavora nei cantieri di importo superiore a 150 mila euro. Lasciando fuori migliaia di altre imprese.

Il secondo motivo?

Ora il rating lascia scoperto tutto il mondo dei servizi e forniture che invece è quello che ha

più bisogno di una valutazione delle performance, visto che per lavorare in questo settore non serve alcun tipo di qualificazione. È proprio in questo campo che negli ultimi tempi sono state portate alla luce gravi irregolarità. Questa è una delle ragioni principali per cui abbiamo chiesto di rivedere il sistema.

Il fatto di renderlo volontario non rischia di depotenziarne gli effetti?

Al contrario. Un rating volontario diventa utilizzabile anche come criterio premiante nella valutazione delle offerte e si alleggeriscono gli adempimenti a carico delle imprese.

Rating di legalità e di impresa. Pericolo di confusione?

Bisogna sgombrare il campo. Anche perché il rating di legalità è riservato alle imprese che hanno più di due milioni di fatturato. E questo penalizza le Pmi che il codice invece vuole favorire.

Come si fa a rendere il rating di impresa un metodo di valutazione delle performance?

Bisogna prima di tutto evitare che diventi la duplicazione di requisiti che vengono già controllati in fase di qualificazione come il fatto di non aver condanne

penali o pendenze fiscali contributive. Questi elementi sono presupposti per partecipare agli appalti: non sono un titolo di merito. Poi bisogna valutare la qualità dei lavori eseguiti. La legge dà qualche indicazione, come l'uso non strumentale dei ricorsi e soprattutto i comportamenti corretti nei confronti delle Pa. Qui però il legislatore deve dare una mano.

Ci spieghi.

Se il rating viene utilizzato come criterio premiale noi possiamo applicarlo da domani. Se è un requisito di qualificazione bisogna invece valutare in termini diversi le imprese che hanno già un background professionale. Ma in base a quali criteri? Avere un alto fatturato non vuol dire aver eseguito bene i lavori. Con un rating premiale si può prevedere che le stazioni appaltanti al termine del contratto compilino una scheda-tipo, con fatti e giudizi, ma soprattutto fatti non manipolabili, utili alla valutazione.

Tra i criteri viene spesso in-

dicato il basso tasso di litigiosità delle imprese. Non si rischia in di comprimere la possibilità di difendere diritti legittimi?

Non c'è dubbio. Infatti l'oggetto di valutazione non deve essere la propensione al contenzioso, ma il suo esito. La condanna per lite temeraria è certamente un indice dell'uso indebito dei ricorsi. Poi si potrebbe pensare anche di valutare i casi in cui si viene condannati alle spese.

Le scadenze per il correttivo sono strette. La delega scade il 19 aprile e servono due passaggi in Consiglio dei ministri.

Se arriviamo con una prima

bozza entro i primi dieci giorni di febbraio i tempi ci sono. Detto questo, ormai è fuori dubbio che il codice abbia bisogno di correzioni. Se non arriva il decreto bisogna trovare un'altra strada. Questo primo anno di applicazione ha evidenziato delle criticità. Io resto dell'idea che l'impianto sia valido, ma che il codice rischia di esser valutato negativamente a causa di qualche difficoltà, che può essere eliminata con un semplice tagliando.



Presidente Anac. Raffaele Cantone

«Non è un passo indietro, dobbiamo allargare la platea delle imprese»

Appalti. L'Autorità scrive a Governo e Parlamento: correggere la valutazione della reputazione delle imprese

L'Anac: rating anche per i servizi

«Irragionevole» limitarlo ai costruttori, meglio su base volontaria

■ Volontario e soprattutto esteso al mondo dei servizi e delle forniture, che oggi invece verrebbero tagliati fuori, lasciando senza strumenti di valutazione un mercato presidiato da decine di migliaia di imprese. Sono le due richieste principali alla base dell'atto di segnalazione con cui l'Autorità Anticorruzione chiede al Governo di modificare il meccanismo del rating di impresa, previsto dalla riforma degli appalti entrata in vigore lo scorso 19 aprile. La segnalazione, inviata ieri, intercetta un momento decisivo per l'attuazione del nuovo codice. Attraverso la cabina di regia insediata a Palazzo Chigi, il Governo sta lavorando proprio in questi giorni al decreto correttivo: il "tagliando" da effettuare entro un anno dalla riforma per correggere le (non poche) criticità riscontrate dal mercato durante i primi mesi di applicazione.

Come segnala il presidente Raffaele Cantone nell'intervista pubblicata a fianco, l'Anac resta ancora convinta che il rating di impresa, destinato a valutare la "reputazione" di chi partecipa al mercato degli appalti pubblici, resta uno strumento fondamentale per promuovere la «performance contrattuale». L'obiettivo è quello

di prevenire «i rischi di cattiva esecuzione» delle opere. «Una svolta epocale per i contratti pubblici», scrive l'Autorità nella segnalazione. Capace addirittura di fare del sistema italiano «una best practice» internazionale.

Non è un mistero però che i tentativi di mettere in piedi il rating finora non siano stati coronati dal successo. Una prima bozza di linee guida, varata dall'Autorità la scorsa estate, è stata messa in consultazione e poi subito ritirata. Un secondo passaggio con gli operatori, effettuato a fine settembre, non è bastato a superare i rilievi legati in particolare ai rischi di limitazione della concorrenza, di sovrapposizione con il sistema di qualificazione dei costruttori già in vigore, oltre al pericoloso «intreccio» con il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust. Ma non si tratta solo di questo.

Nella segnalazione l'Anac contesta innanzitutto la scelta di limitare l'applicazione del rating alle imprese che lavorano nei cantieri pubblici, mettendo in fuorigioco i fornitori e le società che offrono servizi. «Una limitazione irragionevole», sottolinea l'Anticorruzione, considerando la dimensione dei due mercati e le «numerose criticità riscontrate nel tempo

proprio in ordine alla qualità dei relativi affidamenti». La seconda obiezione riguarda la decisione di farne un requisito obbligatorio ai fini della qualificazione. Soprattutto in un sistema, come quello dei lavori pubblici, in cui già esiste un meccanismo di abilitazione al mercato «basato su elementi certi e determinati». La conseguenza, considerando che così facendo il rating verrebbe utilizzato solo per i lavori sopra i 150 mila euro (dove vige l'obbligo di qualificazione Soa), sarebbe quello di applicare il sistema a «un numero limitato di casi». Di qui la richiesta di applicare il rating su base volontaria, valutando solo chi lo chiede, tanto nei lavori che nel campo di servizi e forniture. In questo modo, è la tesi dell'Anac, il rating potrebbe essere usato come criterio premiale nella valutazione delle offerte. Superando anche le obiezioni, sollevate in passato dalla Corte Ue, sul divieto di utilizzare criteri soggettivi tra i parametri di valutazione delle proposte. Ora infatti le direttive ammettono di prendere in esame «le qualifiche e l'esperienza del personale incaricato di eseguire l'appalto».

Da risolvere anche la questione (di non poco conto) relativa al curriculum maturato negli anni dalle

imprese. Per come è strutturato ora, ricostruisce l'Anac, un rating obbligatorio dovrebbe essere applicato soltanto a partire dall'entrata in vigore del nuovo codice «con l'inevitabile risvolto di un azzeramento della storia professionale» dei costruttori. Di qui la richiesta di prevedere un meccanismo alternativo, magari attribuendo «rilievo positivo all'assenza di elementi con valore penalizzante per il futuro (assenza di contenzioso meramente pretestuoso, di risoluzioni contrattuali per inadempimento, di penali oltre una certa soglia)».

Mau.S.

LEGALITÀ

Da evitare il rischio di intrecci con le «stellette» attribuite dall'Antitrust. Serve una soluzione anche per non azzerare la storia professionale delle aziende

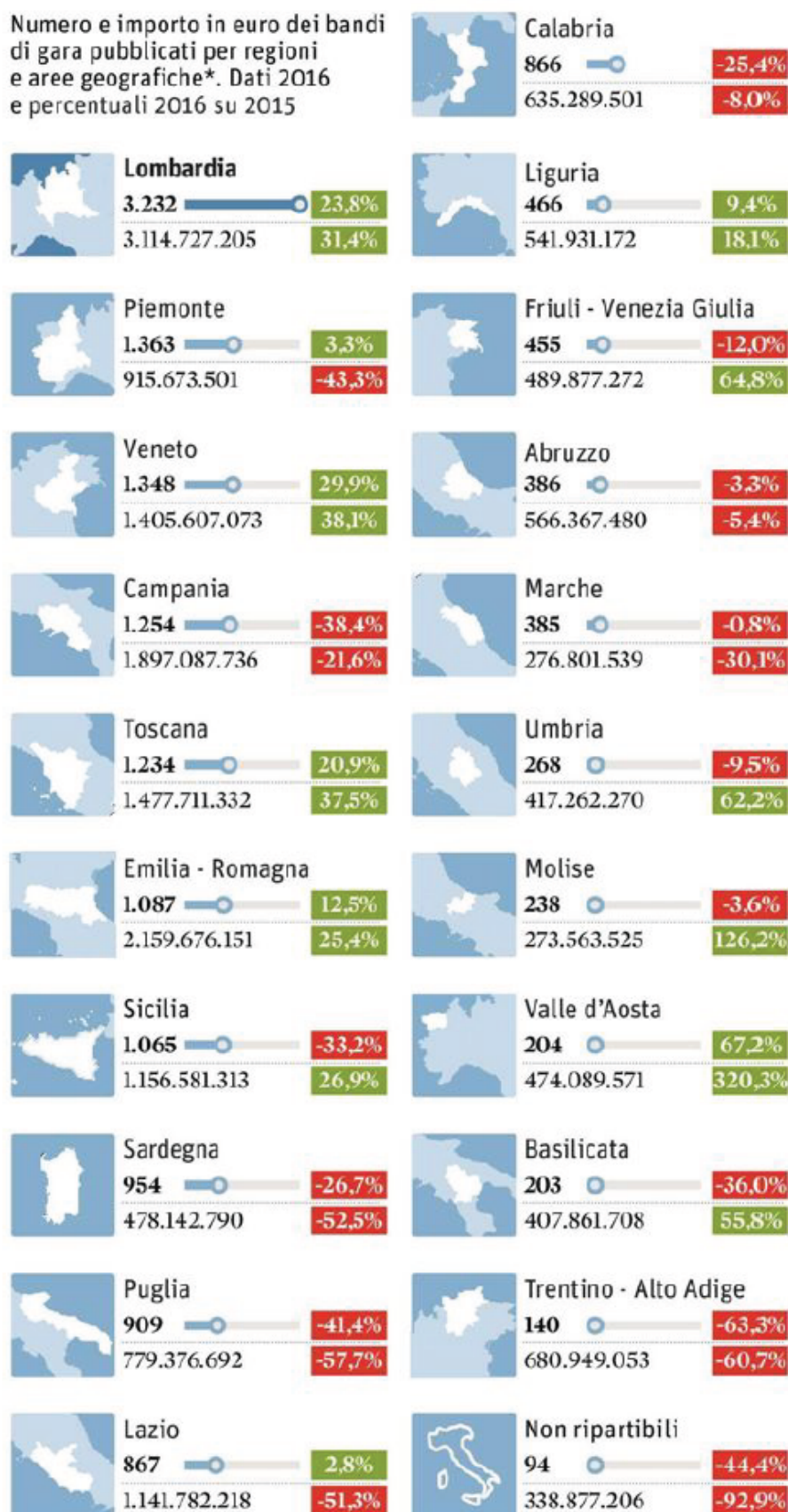


Rating di impresa

● Il rating di impresa è stato introdotto con la riforma degli appalti varata lo scorso aprile con l'obiettivo di valutare la «reputazione» dei costruttori. L'idea è quella di non limitare la qualificazione delle imprese ai consueti parametri legati alla «moralità» e alla capacità tecnico-economica, estendendo l'esame al curriculum conquistato sul campo. Tra i nuovi criteri, ancora tutti da scrivere, entrerebbero così la qualità dei lavori eseguiti, la correttezza dei rapporti con le Pa, la bassa vocazione alle liti giudiziarie.

La mappa

Numero e importo in euro dei bandi di gara pubblicati per regioni e aree geografiche*. Dati 2016 e percentuali 2016 su 2015



(*) Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro

Fonte: CRESME Europa Servizi

Appalti G7, il Governo limita la deroga alle gare con un emendamento al decreto Sud

Giuseppe Latour

Il Governo risponde ai dubbi sollevati dall'Anac prima e dall'Ance poi. E limita la deroga all'utilizzo delle procedure ordinarie per gli appalti pubblici inserita nel decreto Sud (dl n. 243 del 2016). La legge di conversione del provvedimento, in discussione presso la commissione Bilancio della Camera, ha aggiustato il tiro, grazie a un emendamento presentato dal ministro per la Coesione territoriale, Claudio De Vincenti per conto dell'esecutivo. Sarà sempre possibile, allora, dribblare il bando ma per farlo bisognerà motivare la propria scelta.

La prima versione dell'articolo 7, che ha scatenato le proteste di più parti e la richiesta di correzioni, dava sostanzialmente carta bianca al Capo della struttura di missione dedicata al G7 e al commissario straordinario per la realizzazione degli interventi infrastrutturali collegati alla manifestazione. Per tutti gli appalti di lavori, forniture e servizi potevano utilizzare la clausola dell'articolo 63 comma 1 del Codice appalti: quindi, procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara. Di fatto, tutti gli appalti collegati all'evento sarebbero stati assegnati con il minimo sindacale dei controlli.

Su questa deroga così potente si erano scagliati prima il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, poi la commissione Ambiente della Camera e il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Per tutti loro la scorciatoia assicurata dall'articolo 7 del decreto era eccessiva. Andava almeno rimodellata se non cancellata in modo drastico. Il Governo, con un emendamento portato in commissione Bilancio, si è allineato a questa impostazione. E ha limitato in maniera consistente il perimetro delle eccezioni consentite dalla norma.

La delega in bianco ad utilizzare la trattativa privata senza bando, allora, salta. Le strutture che hanno il compito di organizzare il G7 potranno applicare questa procedura speciale, ma solo «sulla base di motivazione che dia conto, per i singoli interventi, delle ragioni di urgenza e della necessità di derogare all'ordinaria procedura di gara, per motivi strettamente correlati ai tempi di realizzazione degli stessi nei termini necessari a garantire l'operatività della strutture a supporto della medesima presidenza italiana del G7». Quindi, come richiesto dalla commissione Ambiente, le procedure speciali dovranno essere motivate ed esplicitamente collegate alla piena operatività dell'evento. Se non saranno rispettate queste premesse, potrà scattare il cartellino rosso dell'Autorità anticorruzione. La deroga, comunque, resta perché, come ha spiegato De Vincenti, «l'applicazione della procedura di cui al citato articolo 62 del Codice (procedura negoziata con bando) non consentirebbe di rispettare i tempi assai ristretti ancora a disposizione».

Ma non si tratta dell'unica modifica inserita nel decreto. Alcuni aggiustamenti sono arrivati anche sul capitolo relativo al commissario nazionale per gli investimenti sulla depurazione. È

stato, allora, precisato che la nuova figura, in attesa di nomina, avrà il potere di gestire gli impianti in fase di adeguamento, fino al momento nel quale risulteranno conformi alle prescrizioni della Corte di Giustizia Ue. Ogni anno andrà, poi, presentata al ministero dell'Ambiente una relazione sullo stato di attuazione degli interventi. Ancora, vengono precisati meglio gli aspetti contabili, con il passaggio delle risorse collegate all'attuazione della delibera Cipe n. 60 del 2012 a una contabilità speciale intestata al commissario unico. Le Regioni avranno 60 giorni per trasferire tutto il denaro, con la sola eccezione delle somme che facciano riferimento a una gara già aggiudicata. Infine, viene previsto che sull'albo dei professionisti che potranno accedere ai nuovi incarichi di progettazione vigilerà l'Anac.

Il Consiglio di stato chiarisce in un parere una questione che si trascina da anni

P.a., il Rup ha poteri limitati

Il responsabile del procedimento non adotta atti finali

DI LUIGI OLIVERI

Il responsabile del procedimento ha esclusivamente poteri istruttori e non può adottare provvedimenti finali.

Il Consiglio di stato, col parere 10 gennaio 2017, n. 22, in merito al regolamento sulla definizione dei contenuti della progettazione in materia di lavori pubblici nei tre livelli progettuali, previsto dall'articolo 23, comma 3, del dlgs 50/2016, chiarisce in modo tranciante e ultimativo una questione che si trascina da anni, rispondendo negativamente al quesito se il responsabile del procedimento disponga della competenza ad adottare i provvedimenti «negoziali», che costituiscono, modificano o estinguono situazioni giuridiche.

La Commissione speciale di palazzo Spada col proprio parere parte dall'analisi delle norme contenute nella bozza di regolamento ministeriale, per enunciare, poi, principi di carattere generale, che illustrano i confini delle competenze dei responsabili del procedimento.

In particolare, il parere stigmatizza la circostanza che il decreto analizzato in molte parti affida direttamente al responsabile del procedimento il potere di disporre una variazione del contenuto progettuale, individuando gli elaborati o le relazioni tecniche che devono comporre il progetto.

Tali previsioni, spiega il Consiglio di stato, si pongono in contrasto con l'articolo 23, comma 4 del dlgs 50/2016, ai sensi del quale è la stazione appaltante dotata

del potere di indicare le caratteristiche, i requisiti e gli elaborati progettuali necessari per la definizione di ogni fase della progettazione. Per «stazione appaltante» si deve intendere l'organo competente per legge ad adottare i provvedimenti amministrativi finali, che nel caso di specie va identificato nel dirigente o responsabile di servizio.

Per altro, osserva Palazzo Spada, è lo stesso regolamento ministeriale oggetto del parere che all'articolo 4 ribadisce la prescrizione dell'articolo 23, comma 4, del codice, assegnando al responsabile del procedimento la sola cura dell'istruttoria, mentre all'amministrazione la competenza all'adozione del provvedimento finale.

Ancor più chiaro è il passaggio nel quale il Consiglio di stato afferma con estrema chiarezza che «assegnare poteri finali e il correlato obbligo di motivazione non è coerente con il ruolo che il responsabile del procedimento assume nel sistema amministrativo, in base alla legge 241 del 1990». Rilevato che, come detto sopra, estende gli effetti dell'analisi di palazzo Spada a tutte le materie amministrative e non solo a quella degli appalti.

Con specifico riferimento, comunque, alla materia dei contratti pubblici, il Consiglio di stato sottolinea che non può portare a una conclusione diversa da quella dell'assenza di poteri finali al Rup l'articolo 31 del codice, ai sensi del quale «il Rup, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, svolge tutti i com-

piti relativi alle procedure di programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione previste dal presente codice, che non siano specificamente attribuiti ad altri organi o soggetti».

Tale disposizione, spiega Palazzo Spada, deve essere interpretata alla luce della legge 241/1990, cui si fa espresso rinvio, ma, soprattutto, esclude che il Rup possa assorbire competenze attribuite ad altri organi. Nella specie, come visto, il Codice attribuisce all'amministrazione il potere in questione.

Il Consiglio di stato specifica, quindi, che la funzione del responsabile del procedimento è solo istruttoria, finalizzata a raccogliere gli elementi di valutazione, per sintetizzarli nelle «risultanze» dell'istruttoria stessa, previste dall'articolo 6, comma 1, lettera e), della legge 241/1990 come base per l'adozione del provvedimento finale da parte del soggetto competente; il quale potrà discostarsi da tali risultanze - che vanno formalizzate in relazioni o schede sottoscritte dal responsabile del procedimento ad accompagnamento della proposta di provvedimento - solo esprimendo una specifica motivazione che espliciti le ragioni della visione contraria a quella esposta dalle risultanze istruttorie.

—© Riproduzione riservata—

Tra le deroghe del decreto legge sisma approvato ieri dal cdm c'è il ritorno all'appalto integrato

Codice dei contratti terremotato

Innalzata la soglia per gli affidamenti diretti della p.a.

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

In arrivo le deroghe al codice dei contratti pubblici su utilizzo del prezzo più basso e su appalto integrato per la ricostruzione post terremoto che si aggiungeranno a quelle già previste per il G7 di Taormina dal decreto 243/16. È quanto prevede il decreto-legge sul terremoto approvato ieri dal consiglio dei ministri, che contiene, oltre alla deroga sull'innalzamento della soglia di un milione di euro entro la quale le amministrazioni possono procedere all'affidamento con il criterio del massimo ribasso, anche la possibilità di utilizzo del contratto di progettazione esecutiva e costruzione (il cosiddetto appalto integrato). La deroga dovrebbe essere applicata alla sola realizzazione delle 24 scuole individuate nell'ordinanza del commissario governativo Vasco Errani del 14 gennaio scorso, che dovranno essere pronte per la ripresa dell'anno scolastico. I tempi sono serratissimi e quindi nel decreto legge è prevista anche la scelta dell'appaltatore attraverso procedura negoziata con invito di cinque operatori economici.

Si tratta di una deroga necessaria che tocca comunque uno dei punti centrali della riforma del codice degli appalti pubblici e, in particolare, l'obbligo di appaltare lavori sulla base del progetto esecutivo (ad eccezione di quelli nei cosiddetti settori speciali), una novità

che da un lato ha determinato il rilancio del mercato dei servizi di ingegneria e architettura e, dall'altro, ha inevitabilmente rallentato la domanda pubblica per appalti di lavori. Una novità che le stazioni appaltanti hanno in diverse occasioni trovato modo di aggirare utilizzando impropriamente strumenti come l'affidamento a contraente generale per affidare lavori di piccolo importo e di nulla complessità.

La partita delle deroghe sugli appalti preoccupa però non poco il Parlamento, già alle prese con l'esame del decreto legge n. 243/2016 dove sono contenute già numerose eccezioni al decreto 50/2016 per l'organizzazione del G7. Non a caso nella seduta di martedì scorso, in commissione lavori pubblici del senato, è stato immediatamente richiamata l'attenzione sulla necessità che il provvedimento di urgenza del governo sia oggetto di esame da parte delle commissioni di merito in sede referente e non consultiva.

Sul G7, peraltro, anche il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nell'audizione svolta presso la commissione bilancio della camera, ha messo in guardia i parlamentari sulla portata e l'ampiezza delle deroghe previste nel decreto legge di fine dicembre concernente il Sud e in particolare l'organizzazione del G7 di Taormina previsto a maggio. Si tratta di una vera e propria procedura speciale per gli affidamenti degli appalti che consente il ricorso alla procedu-

ra negoziata senza bando anche se nel codice e nelle direttive si stabilisce che l'estrema urgenza deve derivare da «eventi imprevedibili dall'amministrazione aggiudicatrice». Difficile ritenere che l'organizzazione del G7, di cui l'ex premier Renzi già dava notizia subito dopo l'estate, possa rientrare negli eventi imprevedibili, anche se, come ha anche notato il presidente Anac, bisogna essere realistici visto che per le infrastrutture nulla è stato ancora fatto. Al momento risultano infatti avviate da Consip le gare per quattro accordi quadro che dovrebbero a breve essere aggiudicati, ma che riguardano i servizi.

Nel decreto-legge si prevede quindi una procedura che, ha detto Cantone, è «senza limiti di importo, con la richiesta di solo 5 preventivi senza alcuna indicazione di come dovranno essere richiesti». Una deroga molto significativa che va oltre i paletti del codice dei contratti che ammette deroghe alle procedure ordinarie soltanto per eventi calamitosi. Su questo punto il presidente dell'Anticorruzione ha avuto modo di notare che «nemmeno per il terremoto è stata fatta una deroga simile».

—© Riproduzione riservata—■

Adeguamento alla riforma per segnalare le cause di esclusione

Stazioni appaltanti e gare, nuovi modelli dell'Anac

False dichiarazioni in sede di gara da segnalare all'Anac con nuovi modelli messi a punto dall'Autorità. È quanto si chiede alle stazioni appaltanti a valle del comunicato dell'Authority del 21 dicembre 2016, reso noto in questi giorni e che modifica i modelli di segnalazione da utilizzare anche ai fini dell'esercizio del successivo potere sanzionatorio. Si tratta dei modelli che concernono l'esistenza delle cause di esclusione degli operatori economici partecipanti a gare di appalto o concessione ma nei cui confronti sussistono cause di esclusione ai sensi di quanto disposto dall'articolo 80 del dlgs 18 aprile 2016, n. 50.

I modelli servono anche per le notizie e le informazioni dovute dalle stazioni appaltanti ai fini della tenuta del casellario informatico dell'Anac. In passato l'Autorità aveva messo a disposizione a fine 2013 (18 dicembre) tre modelli (da oggi abrogati) per le comunicazioni delle cause di esclusione o per l'applicazione di sanzioni del soppresso art. 48 del dlgs 163/2006 che prevedeva il sorteggio obbligatorio del 10% dei concorrenti rispetto ai quali controllare la veridicità delle dichiarazioni (assieme ai primi due classificati).

Con l'entrata in vigore del nuovo codice si è quindi reso necessario procedere all'adeguamento anche perché la nuova norma di riferimento ha modificato i contenuti dell'ex articolo 38 del codice De Lise. I modelli sono sempre funzionali all'esercizio del potere sanzionatorio dal momento che l'art. 213, comma 13, secondo periodo del decreto 50/2016 ha confermato all'Autorità il potere di irrogare sanzioni nei confronti degli operatori economici che forniscono alle stazioni appaltanti o agli enti aggiudicatori o agli organismi di attestazione, dati o documenti non veritieri circa il possesso dei requisiti di qualificazione.

I nuovi modelli adeguano i precedenti

al contenuto dell'articolo 80, ma ancora fanno riferimento alle norme regolamentari del dpr 2017/2010. Nel comunicato si chiarisce che comunque, ancorché l'articolo 48 del codice del 2006 sia stato abrogato «resta comunque obbligatorio il controllo delle dichiarazioni rese dall'aggiudicatario (art. 32, comma 7, dlgs n. 50/2016) anche sui requisiti di ordine speciale, ed indipendentemente dal controllo previsto dall'art. 71, comma 1, del dpr n. 445/2000, che ricade nella discrezionalità della stazione appaltante».

L'Anac avverte che, in caso di esito negativo del controllo, le conseguenze (falsa dichiarazione) sono previste nel nuovo articolo 80 comma 12 del dlgs 50/2016. In tal caso, la stazione appaltante deve effettuare la segnalazione all'Autorità che, se ritiene che siano state rese con dolo o colpa grave, dispone l'iscrizione di apposita annotazione interdittiva nel casellario informatico ai fini dell'esclusione dalle procedure di gara e dagli affidamenti di subappalto fino a due anni. La falsa dichiarazione comporta, peraltro, anche l'applicazione di una sanzione di carattere pecuniario, come previsto dall'articolo 213, comma 13, del decreto 50, da un minimo di 500 a un massimo di 50 mila euro. Le segnalazioni andranno inviate all'Anac alla casella di posta certificata (o per fax) utilizzando tre modelli (A, B e C) relativi ai requisiti di ordine generale, a quelli specifici e a quelli per la qualificazione Soa.

— © Riproduzione riservata —

La rottamazione elimina il Durc

L'azienda che sospende i versamenti dei contributi Inps rateizzati per aderire alla sanatoria e risparmiare le sanzioni perde il documento di regolarità contributiva

La rottamazione delle cartelle congela il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) fino all'estate. Le imprese che aderiranno alla sanatoria di Equitalia sul pagamento dei contributi Inps dovranno, infatti, aspettare luglio come prima data utile per vedere, dopo il pagamento della prima rata prevista dalla sanatoria dei ruoli, sbloccato il documento. A lanciare l'allarme su questo intrico normativo il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro.

Bartelli a pag. 25

DI CRISTINA BARTELLI

La rottamazione delle cartelle congela il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) almeno fino a luglio. Le imprese che aderiranno alla sanatoria di Equitalia sul pagamento dei contributi Inps dovranno, infatti, aspettare luglio come prima data utile per vedere, dopo il pagamento della prima rata prevista dalla sanatoria dei ruoli, sbloccato il documento, certificazione indispensabile per poter partecipare a gare con controparti le pubbliche amministrazioni. Di più quelle che hanno in essere una rateazione delle cartelle e chiedono la rottamazione vedranno a seguito della sospensione del piano rateale, in attesa del via libera al nuovo piano, la decadenza del rinnovo Durc, tanto che per chi ha urgenza di chiudere contratti con la p.a. diventa più conveniente nei tempi, anche se più onerosa (si pagano le sanzioni), la strada della rateazione. La situazione è dovuta a un disallineamento tra decreto fiscale (dl 193/2016) e normativa sul Durc (dlgs 46/99), e sta creando non pochi problemi operativi, tanto che il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, tramite il suo vicepresidente Vincenzo Silveri, ha scritto sia a Equitalia sia all'Inps (Istituto nazionale di previdenza sociale) evidenziando il pasticcio.

I consulenti del lavoro scrivono a Equitalia e Inps per anticipare l'effetto della sanatoria

Rottamazione, trappola Durc

Documento rilasciato solo con il primo pagamento utile

della regolarità contributiva ai fini del rilascio del Durc (perlomeno fino alla comunicazione di accettazione dell'istanza di rottamazione) e», evidenziano i consulenti, «si vedranno bloccare i pagamenti delle forniture dei propri servizi. Il problema è all'attenzione sia di Equitalia sia di Inps anche se è quest'ultima che dovrebbe dare il via libera all'aggiornamento delle procedure informatiche che facciano equivalere l'accettazione dell'istanza di rottamazione da parte di Equitalia come un primo pagamento. In questo modo rispetto a luglio si recupererebbero almeno due mesi in quanto Equitalia deve dare la risposta all'istanza entro maggio. E a questo risultato sperano consulenti e imprese. Intanto nei giorni scorsi il problema è stato evidenziato anche dalla Cna del Trentino-Alto Adige, che ne ha informato la Cna nazionale

La legge sulla sanatoria delle cartelle prevede, in sintesi, che una volta fatta istanza per l'ammissione alla società per la riscossione, entro il 31 marzo 2017, Equitalia ha tempo, a sua volta, entro il 31 maggio per scrivere al contribuente se ha accettato l'istanza, con il piano di rateazione e i bollettini precompilati per il pagamento delle rate. Le disposizioni normative sul Durc, che non sono state coordinate dal legislatore con le novità della rottamazione, prevedono che il documento può essere rilasciato solo se i pagamenti dei contributi risultano in regola. Situazione che, nel caso della rottamazione, potrà verificarsi non prima di luglio 2017, visto che i versamenti rateizzati decorrono da quella data. Nella lettera infatti i consulenti del lavoro evidenziano che si pone il problema di interferenze tra la normativa sulla rottamazione dei ruoli e il rilascio del Durc. L'Inps e l'Inail, fanno notare i consulenti, per il rilascio della regolarità contributiva non possono che fare riferimento alla disciplina normativa che detta le condizioni per la verifica della stessa regolarità. «Questo intreccio provocherà», si legge nel documento, «la paradossale situazione, per coloro che accederanno alla rottamazione dei ruoli, di risultare non in linea con i pagamenti presso il concessionario». La situazione che si viene a creare dunque è di una penalizzazione per le imprese che vogliono sanare perché «saranno considerate prive